

INFO / UNITÀ

Il crollo dei consumi in Italia

| | Variazioni tendenziali | | | |
|-------------------------------------|------------------------|----------------|--------------|----------------|
| | quantità | | valore | |
| | ottobre 2008 | gen./ott. 2008 | ottobre 2008 | gen./ott. 2008 |
| Beni e servizi ricreativi | 2,4 | -4,2 | 4,7 | -1,6 |
| Alberghi, pasti fuori casa | -1,0 | -0,8 | 1,4 | 1,5 |
| Beni e servizi per la mobilità | -13,8 | -8,8 | -7,7 | -0,8 |
| Beni e servizi per le comunicazioni | 6,6 | 6,6 | -2,3 | -1,5 |
| Beni e servizi per cura persona | 2,3 | 2,6 | -0,6 | -0,3 |
| Abbigliamento e calzature | -2,5 | -2,8 | -0,9 | -1,2 |
| Beni e servizi per la casa | -1,9 | -1,4 | 2,2 | 2,3 |
| Alimentari, bevande e tabac. | -2,8 | -3,5 | 2,2 | 1,6 |

Fonte: Uffici Studi Confcommercio

troppi intermediari che finiscono per derubare sia il contadino che il cittadino? Anche, ma non solo. «Per imparare a nutrirsi», dice una ragazza bruna, che offre caffè espresso equo e solidale proveniente dalle terre maya, «per consumare in modo consapevole». Non si tratta, quindi, soltanto di difendersi dall'aumento esponenziale dei prezzi al consumo, si tratta anche di non rovinarsi la salute con organismi geneticamente modificati, di rieducarsi ai sapori di prima della rivoluzione consumista, quando il pane sapeva di pane e l'insalata non aveva le qualità organolettiche dell'acqua fresca e, last but not least, si tratta di sostenere l'agricoltura locale e famigliare «oggi minacciata dal modello agricolo e industriale e dalle regole della grande distribuzione».

Minacciata in che senso? Mi risponde un signore bruno, sulla cinquantina, che offre cavoli meravigliosi a un Euro e 20 al chilo e parla come un libro stampato: «L'80% dei finanziamenti arrivano al 20% delle aziende agricole. Ogni minuto una realtà agricola chiude. La terra costa, un casale costa, l'accesso al credito è difficile. Oggi se vuoi fare il contadino devi avere un capitale di partenza esagerato». Lui la sua terra, 3 ettari di proprietà più uno in affitto, la coltiva da solo. Ogni tanto ospita qualche ragazzo straniero che lo aiuta a dissodare i campi in cambio di vitto e alloggio. «Si lavora, si mangia, si beve, si discute. È bellissimo», dice, e gli occhi gli brillano di nostalgia anni settanta. Sì, perché decidere di tornare alla terra, oggi, è una scelta politico-culturale ben

precisa. Secondo Carlo Petrini, di SlowFood, il ritorno alla terra è una scelta obbligata. O si ricomincia a rispettare e sfruttare le risorse della natura o finiremo tutti alla fame. Malati, poveri. E precari. Dice Tonino Lepore, portavoce dell'associazione culturale «terraTerra»: «Fra prendere 400 euro al mese rispondendo al telefono in un call center e prenderle lavorando in campagna, senza padroni e insieme agli altri non c'è paragone: è meglio la campagna». Forse, ma ci vuole una rivoluzione culturale: silenzio, fatica, aria pulita, un po' di contemplazione, ambizioni diverse, sobrietà, distacco... ti devono piacere.

Un altro neo-contadino, si avvicina «Io ero un operaio metalmeccanico. Mio figlio non lavora con me. È laureato e sta facendo il dottorato di ricerca. Non è più, lavorare la terra, una tradizione di famiglia. Lo scegli e lo fai. Ma lo fai in modo diverso». Loro, i nuovi contadini, si attengono scrupolosamente a regole ben precise: nessun intermediario, vendere solo prodotti stagionali, esibire un'autocertificazione su ogni prodotto, essere, cioè, trasparenti. È quasi mezzogiorno e il mercato si sta affollando. Tutti tornano dietro i banchi, tagliano, pesano e parlano. Pesco un volantino da un tavolo e leggo. «Di fronte ai valori dominanti noi affermiamo i nostri: alla competizione contrappriamo il mutuo appoggio. All'esclusione la solidarietà. Alla specializzazione la multidisciplinarietà. Allo sfruttamento di umani e ambiente, l'autogestione e la sovranità alimentare. Alla dipendenza degli individui, l'autonomia. Alla delega al paternalismo alla politica d'élite, l'azione diretta e la partecipazione. Allo spreco, il rispetto delle risorse. Al profitto immediato, lo sviluppo duraturo». È un programma politico? Una ragazza mi segnala gli sbocchi "pratici": creare spazi popolari autogestiti, i gas (gruppi di acquisto solidale), reti di sostegno per chi non ce la fa ad arrivare alla famosa quarta settimana (che, se continua così, diventerà la seconda, poi la prima), formare

IL MANIFESTO

Il manifesto dell'associazione terra/terra:
«Una rivoluzione cambia lo sguardo sul mondo, fonda nuove modalità di relazione... La rivoluzione si fa vedere nelle piazze, ma i suoi luoghi d'elezione sono i campi, le case, le tavole...»

prezzi equi attraverso il rapporto diretto produttori-consumatori. Si chiama «economia» e dovrebbe salvarci dal tracollo, sia quello materiale, che quello psichico. L'ansia da crisi. L'intreccio generazionale, qui, nel cuore di un Centro sociale, luogo per antonomasia gestito e vissuto dai più giovani, è evidente: uniti dal comune rifiuto della politica tradizionale, ventenni e quaranta/cinquantenni si misurano con una diversa idea di impegno: creare sacche di "ben-essere" inteso come vita serena, difendersi, organizzare la sopravvivenza. Prendere in mano il proprio destino. Che sia un altro degli effetti collaterali positivi della crisi?

L.R.

Un'occasione che non si deve perdere

L'ALTRA ECONOMIA

Loretta Napoleoni

Economista



Il movimento della decrescita è entrato in rotta di collisione con il verbo economico tradizionale, che incita gli abitanti del villaggio globale a consumare per uscire dalla crisi. Eppure la decrescita sembra essere la risposta istintiva di un'economia al collasso, che si riassetta attraverso i meccanismi classici della domanda e dell'offerta. A conferma i dati della disoccupazione, in netto aumento dovunque. Il Financial Times ha addirittura iniziato una prassi nuova: ogni sabato elenca i posti di lavoro «svaniti» durante la settimana. Nella City di Londra siamo ormai a quota 100 mila. La decrescita non è però circoscritta al settore finanziario - che ha perso negli ultimi due mesi 1.300 miliardi di dollari - ma coinvolge tutti, anche i settori più disparati: questa settimana a New York l'editoria ha tagliato il 25% dei posti di lavoro e Honda ha annunciato il ritiro dalla Formula Uno. Queste notizie apocalittiche ci devono far riflettere sul fallimento delle politiche anti-congiunturali dei governi: non è servito a nulla pompare più di 2 mila miliardi di dollari nel settore bancario internazionale.

E se la contrazione dell'economia fosse semplicemente un processo di assestamento necessario, che riporta l'economia ai valori reali, quelli veri, non più inflazionati dalla zavorra dei derivati e dalla bolla finanziaria? Più che di decrescita bisognerebbe parlare di economia sostenibile, senza sprechi. Latouche, il suo inventore, ce lo accenna quando scrive che il capitalismo non può convivere con una contrazione permanente dell'economia. Ma questo è vero per qualsiasi sistema economico, incluso quello marxista. La crisi del credito è dunque un'occasione da non perdere per rilanciare attraverso la decrescita una visione dell'economia sostenibile, che sfrutti e consumi le risorse ad un ritmo inferiore al loro rinnovamento. Un principio applicabile anche alle banche, poiché l'eccessivo indebitamento distrugge più denaro di quanto viene creato. Ed ecco un esempio illuminante: la simbiosi tra credito cooperativo e settore agricolo sostenibile. Il primo raccoglie il denaro tra i consumatori e lo investe nel secondo, che produce per la comunità in base ai bisogni di questa. Niente sprechi quindi; banca, produttore e consumatore sono a tutti gli effetti soci in affari. Peccato che la cooperazione economica piaccia poco ai nostri politici. ♦